

L'INTERVISTA Nabil Bayoumi, direttore del centro Centro di cultura islamica

Differenze addio con la cultura

«La nostra realtà è diventata un riferimento importante»

di Enrico Roncarati

L'area compresa fra le vie Mattei e Martelli, nel quartiere San Vitale, rappresenta bene quelle che sono le diverse problematiche legate ad un tema caldo come l'immigrazione. Accanto a Villa Salus e il Centro di permanenza temporanea (Cpt) di via Mattei, sono presenti altre realtà, spesso organizzate su base volontaria, dove il cammino verso il dialogo e la convivenza interculturale sembrano aver imboccato la direzione giusta. Fra queste, oltre al Centro Sociale Culturale Croce del Biacco e all'associazione Mattei Martelli, si può contare anche il Centro di Cultura Islamica di Bologna, nato nel 1990, che da poco più di un anno ha una nuova sede accanto alla moschea in via Palavicini. Nabil Bayoumi, direttore del centro, segue da tempo le problematiche legate all'immigrazione dai paesi islamici.

Bayoumi dirige il centro dalla sua fondazione. Cos'è cambiato in questi anni?

«Quando è nato il centro il fenomeno dell'immigrazione verso l'Italia non aveva le proporzioni che ha raggiunto ora. Il traffico di clandestini dall'Africa e dal Medio Oriente, che hanno basi logistiche e operative in Libia, ha rag-

giunto queste dimensioni perché alimenta un giro di affari che garantisce profitti altissimi alle organizzazioni criminali che ne sono a capo. Attratti da menzogne costruite ad arte per creare facili illusioni, come la regolarizzazione sicura dopo quattro mesi dallo sbarco, in moltissimi cedono alle lusinghe di un

avvenire dignitoso in Italia. Dando fondo ai pochi risparmi di cui dispongono, o addirittura indebitandosi, affrontano con fiducia un viaggio pericolosissimo per vedere infrangere i loro sogni in un centro di accoglienza o in un'esistenza da emarginati che può diventare la porta per l'industria criminale».

Cosa significa oggi essere immigrato a Bologna?

«Trovare di fronte al problema del lavoro e della casa sempre più difficili da trovare e percepire la sgradevole sensazione di essere tollerati, ma non accettati. Vivo a Bologna da

più di 40 anni e ricordo quando sorse il quartiere Pilastro, oggi molti immigrati si sentono come i meridionali italiani che per primi andarono ad abitare in quelle case. Per quanto riguarda l'attività del centro mi sento co-

munque di tracciare un bilancio positivo, nonostante le difficoltà, la nostra realtà è diventata un riferimento importante, sia come punto di aggregazione per la comunità islamica di Bologna e provincia, che come centro culturale e di documentazione aperto a tutti, musulmani e non. Ricordo che sono numerosi gli studenti che frequentano il nostro centro per preparare esami o tesi di laurea».

Quindi la cultura può diventare un mezzo di integrazione e non di divisione?

«Questo è lo spirito con cui è nato il centro. Non a caso atteggiamenti estremistici come il razzismo o l'integralismo, sono frutto di una grande povertà culturale che porta alla chiusura nei confronti dell'altro e al rifiuto del dialogo e del confronto. Chi fomenta l'intolleranza, dovrebbe ricordarsi che gli immigrati rappresentano una grande risorsa economica per l'Italia. Vorrei fare presente a queste persone che molti

lavori che gli italiani non vogliono più fare, nonostante la crisi economica, vengono svolti da manodopera straniera. Tornando all'attività del Centro, proprio perché crediamo

molto nella crescita culturale reciproca ci stiamo impegnando per realizzare un punto di ritrovo aperto a tutti i bambini, anche quelli non musulmani. Su questo progetto devo dire che siamo stati osteggiati più volte dalla precedente giunta comunale. Aggiungo che Guazzaloca in cinque anni non ha mai voluto incontrarci, mentre Cofferati lo ha fatto recentemente».

Come sono i rapporti con gli altri abitanti della zona?

«Di reciproca correttezza e direi improntati a un intento comune di collaborazione per migliorare la convivenza. Un esempio è la bella festa interculturale che si è tenuta ai primi di giugno e che ha visto una grande partecipazione di tutti i residenti della zona, a prescindere dall'etnia. È importante anche l'apertura reciproca al confronto su aspetti legati alla vita quotidiana. Come il problema della viabilità nei pressi della moschea durante la preghiera del venerdì. Problema che non è stato esasperato, ma che abbiamo convenuto tutti, si potrebbe risolvere con la presenza di una pattuglia di vigili urbani dalle 12 alle 14».

